

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutto più difficile in Polonia

di ROMANO LEDDA

La situazione polacca è giunta ad una nuova, pericolosa, inaccettabile svolta. Vogliamo dire con molta chiarezza e preoccupazione la decisione del governo militare polacco di presentare alla Dieta un provvedimento (di cui abbiamo già riferito) che mette fuori legge Solidarnosc e ogni forma di organizzazione sindacale autonoma, è una decisione grave e negativa.

Per tre ragioni principali. La prima riguarda gli impegni assunti subito dopo il colpo di stato del 13 dicembre 1981. Infatti allora vennero date assicurazioni che in nessun caso la Polonia sarebbe tornata alla situazione precedente l'estate del 1980. Fu detto pubblicamente e in forma solenne. Ebbene, oggi quegli impegni vengono negati con un atto che cancella definitivamente le conquiste sindacali sancite dagli accordi di Danzica. C'è qui un arretramento di principio e di fatto rispetto ad una delle innovazioni e delle speranze più significative dell'esperienza polacca.

La seconda ragione muove dai possibili sviluppi della situazione interna in Polonia. La decisione del governo militare aggrava la profonda lacerazione esistente nella società e nella vita politica polacca. La lotta a Solidarnosc e ai milioni di periferici che essa tuttora rappresenta si traduce ormai in un atto amministrativo, diventa «legge» e formalizza una ulteriore separazione tra il potere e le masse. Anche perché non si tratta solo di Solidarnosc. L'attacco mosso a questa componente essenziale della Polonia di oggi rende più difficili anche i rapporti con l'altra componente decisiva, rappresentata dalla Chiesa cattolica. I figli di un dialogo triangolare, già resi sottili dal colpo del 13 dicembre, vengono ulteriormente compromessi per far posto a fattori di divisione e di contrapposizione. Con quali prospettive? Ecco l'interrogativo più inquietante. Come verranno garantite la stabilità e la governabilità del paese? Affidandole solo all'esercizio della forza? E per questa via si può ritenere che si evitino altre dolorose convulsioni? È evidente che non si risponde a questi interrogativi — i quali gravano, lo si ricordi, su un paese cruciale per l'attuale equilibrio europeo — ripetendo come nel dicembre del 1981 che al punto cui erano giunte le cose, si è trattato di misure «inevitabili». Non era vero allora, e non lo è adesso, poiché allora, come adesso l'Unità, poteva e poteva realisticamente, e percorribile, era ed è, un rinnovamento nel campo economico e sociale e nel sistema politico. Da perseguire prendendo atto delle forze reali in campo: in breve andando a

una trattativa e a un dialogo politici con le espressioni autonome della classe operaia e la Chiesa. Malgrado il colpo di stato, le condizioni per la riattivazione di un confronto politico che sostituisce gradualmente la dichiarata «eccezionalità» di un regime militare, esistevano ancora. Ma questa scelta non è stata compiuta.

Ed ecco la terza ragione del nostro allarme. Sappiamo di avere dato un giudizio severo sulle società dell'Est europeo, e su questo punto abbiamo avuto — abbiamo ancora — un dibattito appassionato tra i nostri compagni. Non è certo con soddisfazione che vediamo in Polonia una nuova dimostrazione pratica di quel giudizio. La decisione della Giunta polacca conferma ancora una volta i fenomeni di involuzione di cui abbiamo parlato, l'impaccio critico di un modello politico-sociale che pure con le dovute differenziazioni stretto tra esigenze riformatrici e strutture autoritarie, finisce sempre per privilegiare queste ultime. Non sbagliamo perciò quando parliamo di una «fase storica» che si chiude, e offriamo meditato e serio elemento di riflessione e di analisi. Problema, questo, che non investe solo il movimento operaio, ma quanti guardano con legittima preoccupazione alle crisi complesse e diffuse che scuotono il mondo, ivi comprese quelle dell'Est europeo.

Non sfugge infatti a nessuno che la stabilità dei paesi dell'Est è fondamentale per lo svolgimento di relazioni internazionali pacifiche. Occorrono quindi una acuta intelligenza di queste cose e un apporto realistico al problema. Dobbiamo cioè sapere — se vogliamo restare ancorati alla storia — che i processi di rinnovamento delle società dell'Est non possono essere che gradualmente, avanzare per tappe, passare per nuovi travagli e per protagonisti autonomi (come lo era Solidarnosc). Per questo le sanzioni, le pressioni o le ritorsioni, gli incentivi o meno, rientrano in un orizzonte meccanico da un lato e dall'altro influente in senso negativo. Occorre invece rispondere ai problemi posti dalla crisi dei paesi dell'Est — come del resto a tanti altri che travagliano il pianeta — con visioni, idee, proposte innovative inerenti il pieno dispiegamento di una distinzione dai contenuti nuovi e adeguati al mondo di questi anni 80. Il che, molto sommarariamente, significa costruire una cornice internazionale non più dominata dalla logica di potenza e di blocco, ma da nuove forme di autonomia, da un'effettiva democratizzazione degli assetti mondiali, da nuovi sviluppi delle relazioni economiche tra gli Stati. E significa — per noi in primo luogo, ma anche per il vasto schieramento di forze di sinistra e democratiche in Europa e fuori dei suoi confini — misurarsi urgentemente con il grande tema della avanzata del socialismo e della democrazia in Occidente. Ribadiamo, qui, con netezza la nostra condanna per la decisione presa dal governo militare polacco e ci preoccupiamo per gli sviluppi di una situazione ancora fortemente critica. Chiediamo a tutti una consapevolezza responsabile. Sarebbe pericolosa una «realpolitik» che tutto giustifica e assolve, come la realtà ci pone. A questo lavorano, sul terreno ideale e dell'azione politica, i comunisti italiani. Senza saccente presunzione e falsi integralismi, ma consapevoli delle responsabilità internazionali che competono a quella grande forza che rappresentiamo e che sono.

Ancora prenotazioni per la grande diffusione di domenica

ROMA — Si stanno moltiplicando le prenotazioni per la diffusione straordinaria dell'Unità di domenica prossima. L'elenco degli impegni si è ancora allungato. Dopo Roma (50 mila copie), Napoli (14 mila), Milano (9 mila), Umbria (15 mila), la provincia di Latina (4500) altre città hanno già fatto pervenire le loro richieste. Escono: Rovigo 4500 copie, La Spezia 10 mila, Pugi 20 mila, Pisa 24 mila, Frosinone, Latina e Rieti hanno chiesto 1500 copie in più rispetto alla diffusione domenicale ordinaria. Nel numero di domenica due saranno i temi centrali: la preparazione del Congresso e un viaggio attraverso la crisi italiana con servizi e analisi dedicati ad alcune delle principali città e realtà produttive del Paese.

Proficuo confronto al CC sulle prospettive politiche

Un largo consenso alla relazione di Berlinguer

Convocato il sedicesimo Congresso - Tema centrale: la lotta, i contenuti e i protagonisti dell'alternativa democratica - Saranno resi noti anche gli emendamenti non approvati - Dissensi su vari punti del compagno Cossutta

ROMA — Il XVI Congresso è convocato; suo tema centrale: lotta, contenuti, protagonisti di una alternativa democratica. Entro un mese il Comitato centrale e la CCC discuteranno e approveranno il documento politico che sarà la base del dibattito ai vari livelli del partito. La forma di questa discussione è innovativa rispetto a quelle precedentemente adottate: ogni congresso si pronuncerà sul documento politico, discuterà, approverà o respingerà emendamenti ad esso. Su richiesta dei proponenti saranno resi noti anche gli emendamenti non approvati. Ma la caratteristica saliente di questa stagione congressuale sarà quella di un suo stretto raccordo con la situazione politica e sociale, fermo restando che compito del congresso è quello di sostenere una proposta politica e soluzioni non limitate all'immediato. Si avrà così un intreccio fecondo fra lotta politica e sociale, elaborazione programmatica, puntualizzazione dei connotati

strategici e ideali del partito. Su questa grande direttrice hanno lavorato anche l'II CC e la CCC, con il dibattito, le conclusioni di Berlinguer (che pubblicheremo domani) e le decisioni politico-operative. Ora la commissione ha tutti gli elementi di orientamento e di giudizio per redigere la proposta di documento. È difficile per il cronista rilevare tutti gli argomenti che hanno sostenuto il dibattito e, del resto, sarebbe arbitrario dare risalto ad alcuni invece che ad altri. Si può notare che solo l'intervento del compagno Cossutta ha prospettato un insieme di dissensi che possa essere interpretato come sostanziale riserva. Gli spunti problematici rilevabili negli altri interventi si iscrivono tutti, invece, all'interno della struttura del documento. Questo rilievo sul «governo diverso» avrà poi un'eco nella replica di Berlinguer.

del partito durante la crisi governativa di agosto. Ingrao ha rilevato che la profondità dei guasti provocati dalla politica del pentapartito sul versante sociale e su quello delle istituzioni e dell'esercizio del potere è tale da comportare un tipo di lotta e di iniziativa politica capace di aggregare e coordinare obiettivi diversi e di fondo. C'è — ha aggiunto — da costruire nuove forme di potere e di influenza sulle risorse. Per cui «non vedo la possibilità di riforme a spicchi, credo ad un pacchetto anche ristretto e ben delineato di misure, che conterrà insieme gli obiettivi, la struttura del governo, la formazione della maggioranza. Questo rilievo sul «governo diverso» avrà poi un'eco nella replica di Berlinguer.

Questa la risoluzione approvata: «Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo, riuniti il 6-7 ottobre, hanno approvato le proposte del segretario generale Enrico Berlinguer sugli scopi e i temi del XVI Congresso nazionale e ne hanno deciso la convocazione per i giorni 23-27 febbraio 1983, a Milano. I delegati al Congresso nazionale saranno eletti dai congressi delle Federazioni in proporzione di uno ogni 1500 iscritti o frazione superiore ai 1000. Ogni congresso di Federazione eleggerà, comunque, un minimo di due delegati. Le Federazioni della FGCI designeranno per il Congresso nazionale del Partito propri rappresentanti in rapporto di un delegato ogni 1000 iscritti o frazione superiore ai 500. Il CC e la CCC hanno approvato la composizione della Commissione incaricata di redigere il progetto di documento politico per il XVI Congresso che sarà esaminato e definito in una successiva riunione del CC e della CCC. È stata costituita anche una Commissione incaricata di studiare e di formulare proposte per l'organizzazione e lo Statuto del partito».

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

GLI INTERVENTI NEL DIBATTITO ALLE PAGINE 9, 10 E 11

Saltato il primo incontro

Contratti, non parte la trattativa

Inconciliabile dissenso intorno alla composizione della delegazione degli industriali

ROMA — Il negoziato tra imprenditori e sindacati si è arenato prima ancora che le parti si sedessero attorno al grande tavolo di trattativa appositamente allestito nella sede «neutrale» del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Quattro ore di tempo, dalle 16 alle 20, per constatare l'impossibilità di avviare il confronto. Non si può nemmeno parlare di rottura. Alla fine tutti hanno rimesso la controversia nelle mani del presidente del Consiglio, promotore diretto della convocazione. Forse un nuovo incontro ci sarà la prossima settimana, ma è difficile prevedere come, dove e tra chi. Il contratto è scoppato proprio sulla partecipazione delle sole imprese pubbliche (Intersind e ASAP) a fianco della Confindustria. Perché non anche la Confagricoltura, la Concommercio, la Confapi e tutte le altre organizzazioni imprenditoriali interessate al costo del lavoro e ai contratti? Il veto è stato posto dalla Confindustria.

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Craxi rassicura Spadolini: sosteniamo i decreti

ROMA — Anche per i socialisti i decreti economici di Spadolini sono diventati una nuova «linea del Pci». Pare proprio di sì, dopo che Craxi concludendo ieri mattina i lavori della Direzione che ha convocato il CC per il 29 ottobre — ha dato un brusco colpo alle critiche, alle polemiche, al brusco delle distanze di molti esponenti del suo partito nei riguardi della politica economica governativa. «Le decisioni prese non possono essere rimesse in discussione», ha detto, «e saranno da noi sostenute con coerenza». Anzi, una «nuova clamorosa defezione della maggioranza» dinanzi a questa prova «equivarrebbe al suo autocastigo». Spadolini ha esplicito gli ha fatto eco il ministro dell'Industria, il dc Marcora: «Se salta la manovra economica del governo i socialisti debbono dimettersi». In parole povere, o si mangia la minestra dei decreti (così come sono) o il pentapartito costringerà tutta la situazione politica a saltare nel vuoto di una crisi che sfocerebbe con molta probabilità (secondo i disegni di molti) nelle elezioni anticipate.

È difficile dire se l'incondizionato sostegno lanciato da Craxi alla manovra economica governativa sia effettivamente (come sostengono fonti credibili) il risultato di pressioni esercitate sullo stesso Craxi da Spadolini preoccupato dalla freddezza socialista di questi giorni. O se invece il segretario del Psi, sulla base di previsioni pessimistiche circa la sorte dei decreti (e dei socialisti), abbia voluto in ogni caso stornare dal suo capo ogni eventuale responsabilità con un'anticipata dichiarazione di fedeltà (tanto che ha invitato i gruppi parlamentari del suo partito a evitare «fenomeni di assenteismo ingiustificato o di disaffezione», già criticati nel passato).

Sia di fatto che le indicazioni di Craxi contraddicono vistosamente con le perplessità fin qui mostrate dal Psi, e con la stessa relazione con cui Francesco Forte aveva aperto l'altro giorno i lavori della Direzione. E tra le minacce socialiste qualcuno ha reagito duramente a questo cambiamento di rotta. Nel documento presentato da Forte — ha osservato ad esempio Michele Achilli — c'era «una giusta critica alla linea di politica economica del governo. Ma, con un classico caso di schizofrenia, nelle sedi decisionali si accetta la sostanza di tale politica, contenuta nei decreti che il Consiglio dei ministri approvò». Coerentemente con questa critica, Achilli, Benzoni e Querci hanno votato contro il documento conclusivo, che annacqua in molte dichiarazioni di principio le esplicite riserve avanzate da Forte.

Nel merito della manovra economica, anche Craxi si è tenuto molto sul vago. «Disponibilità socialista a sostenere una politica di rigore, di risanamento, di giustizia», «ridare respiro alla produzione minacciata dalla recessione», «assicurare pro-

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Agguato sull'autostrada ad Avellino

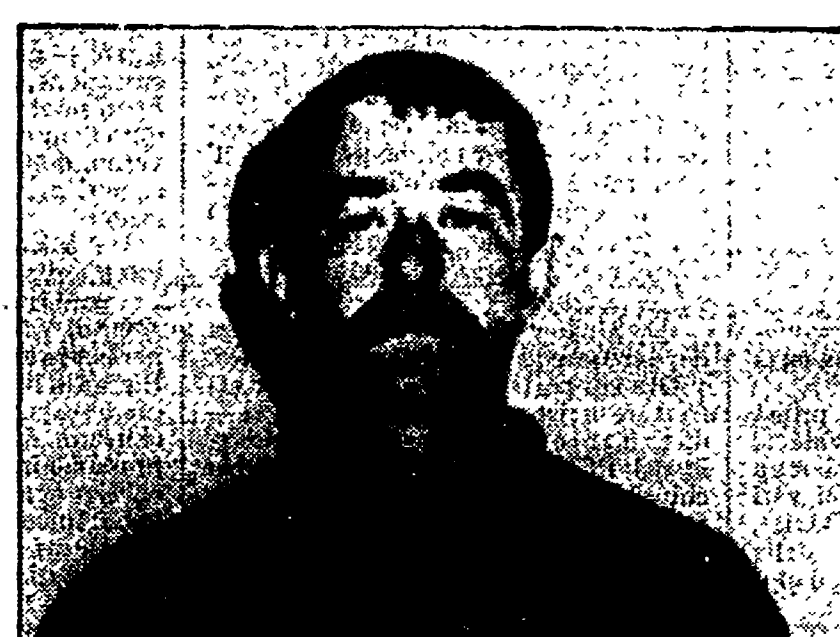
Blitz camorrista Killer liberato Ucciso carabinieri della scorta

L'attacco durante il trasferimento del detenuto da Campobasso alla città irpina

Dal nostro corrispondente
AVELLINO — Pochi attimi. Giusto il tempo di liberare il camorrista loro amico ed ammazzare, a sangue freddo, uno dei tre carabinieri di scorta. Poi la fuga, mentre tutt'intorno scattava un tardivo allarme e polizia e carabinieri tentavano di chiudere in una morsa l'intera provincia irpina. Ma è stato inutile.

Questo il bilancio del blitz camorrista: Elio Di Mella, 30 anni, carabiniere, ucciso; Mario Cuomo, 22 anni, camorrista, liberato. Lo stavano trasferendo dal carcere di Campobasso a quello di Avellino. Il mega-comando della Nuova Camorra di Raffaele Cutolo (3 auto, una decina di uomini) non ha fatto molto per mettere a segno questa sanguinosa impresa. Teatro dell'agguato, lo svincolo dell'uscita Avellino-est lungo l'autostrada Bari-Napoli. L'orario, qualche minuto dopo le 16.30.

Ecco la sequenza dell'agguato. La vettura civile (una Peugeot) a bordo della quale viaggiavano tre carabinieri, il detenuto Mario Cuomo ed un autista (civile) è in viaggio da un paio d'ore ed è ormai quasi giunta a destinazione. La missione affidata ai tre militi era quella di trasferire il pericoloso camorrista dal carcere di Campobasso a quello di Avellino. E quasi fatta; dopo chilometri e chilometri percorsi in un clima di grande tensione, Avellino è ormai vicina. La vettura



PALERMO — Nunzio Salefa (in alto) e Antonio Regona, due degli arrestati

Continuano le indagini in Calabria

Altri 6 arresti in Sicilia nella nuova offensiva contro la mafia

Il boss Santapaola accusato anche per la strage della circonvallazione a Palermo

Dalla nostra redazione
PALERMO — Sono giorni di controffensiva. I nuovi poteri offerti dalla legge La Torre ed una serie di testimonianze, confidenze e soffiare, giunte per vie diverse agli investigatori, hanno cominciato a scoprire le «scatole cinesi» dei grandi delitti di Palermo. Per ora si tratta solo del killer. Ma è già un grande risultato. Ieri mattina quattro mandati di cattura per strage e sei arresti hanno segnato un'indagine che, se non coincide, scorre parallela alla pista già imboccata per il delitto Dalla Chiesa.

Lo stesso capintesta ed armiere del «comando» di morte all'opera il 3 settembre in via Isidoro Carini, il catanese Benedetto Santapaola, latitante, risulta ora accusato, assieme a tre suoi accoliti, di aver commissionato e organizzato e tenuto un altro agguato mortale, che costituisce il precedente storico-logico dell'omicidio del prefetto di Palermo: l'uccisione a colpi di Kalashnikov — lo stesso mitra usato contro Dalla Chiesa — di un altro boss catanese Alfio Ferlito (ex alleato dello stesso Santapaola, cugino di un ex assessore da ai lavori pubblici di Catania) massacrato il 16 giugno 1982

(Segue in ultima)

Vincenzo Vasile

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3

Forse è riuscito a sfuggire da Muskoe il sottomarino-spia

STOCOLMA — Il sottomarino-spia che da venerdì scorso sarebbe stato bloccato nelle acque territoriali svedesi, a 3 km dalla base navale di Muskoe (35 km a sud-est di Stoccolma) è riuscito a dileguarsi? «Ancora non lo sappiamo, ma c'è la possibilità che esso possa avere lasciato la zona delle ricerche», ha detto ieri sera il contrammiraglio Steffenson, nuovo capo di stato maggiore della

Difesa, nel corso di una conferenza stampa. Ed ha aggiunto che, comunque, la «caccia» incontra «difficoltà a livello tecnico, tattico e geografico». Quale effettivamente sia la situazione è ben difficile dire, allo stato attuale delle informazioni. Ma va ricordato che, mercoledì, erano in stoccolma a circolare a Stoccolma voci secondo le quali la marina militare stava forse «assedando» un «fantasma», e che, poi, era stata diramata dall'agenzia ufficiale sovietica, la TASS, una nota che avanzava dubbi sull'effettiva presenza di «un oggetto sottomarino al largo della costa svedese e prospettava la possibilità di «una montatura deliberata, volta ad infrangere la fiducia e le relazioni tradizionali» fra l'URSS ed i paesi scandinavi.

(Segue in ultima)

Nell'interno

Migliaia di arresti a Beirut. Pajetta: impedire il dramma

I campi profughi palestinesi di Beirut sono di nuovo sconvolti. Migliaia di persone vengono rastrellate e deportate. Tutti i partiti italiani hanno presentato interrogazioni per sapere che cosa stanno facendo le truppe italiane per impedire il nuovo dramma. Gian Carlo Pajetta, in una dichiarazione all'Unità chiede che sia fatto tutto il possibile per assicurare reali garanzie ai palestinesi.

A PAG. 3

Leone e Saragat saranno interrogati dalla Commissione P2

Gli ex presidenti della Repubblica Giovanni Leone e Giuseppe Saragat, gli ex presidenti del Consiglio Andreotti e Forlani, l'ex segretario della Camera Cosentino, l'ex capo del Sid Miceli, l'ex comandante della Guardia di Finanza Giudice, il generale Falde del Sid e un folto gruppo di altri personaggi dovranno deporre davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2 e Licio Gelli.

A PAG. 5

A New York boom in borsa: attesa una svolta monetaria

Boom a Wall Street. La borsa valori di New York ha vissuto ieri una seconda giornata di corsa all'acquisto di azioni con il conseguente forte rialzo delle quotazioni. Secondo le interpretazioni e le spiegazioni gli operatori finanziari credono in una svolta di politica monetaria con l'abbandono della restrizione cieca che ha prolungato ed aggravato la recessione in tutto il mondo.

A PAG. 8